

FORUM P.A. '99 – Venerdì 7 maggio

Tavola rotonda su *“Millennium bug: lo stato dell'arte e le azioni ancora possibili”*

Intervento di Romano Oneda, Coordinatore del Comitato anno 2000 della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il mio intervento si snoderà obbligatoriamente intorno a quello che è il mio compito all'interno del Comitato anno 2000, vale a dire il coordinamento della comunicazione istituzionale, oltre che la responsabilità del sito Internet ufficiale, collocato all'indirizzo : <<http://www.comitatoanno2000.it>>.

Innanzitutto debbo chiarire, che pur avendo il nostro Comitato precipuamente funzioni e compiti di *“studio ed indirizzo”*, come appunto sta scritto nella denominazione estesa del Comitato sancita dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 dicembre 1998 (*“Comitato di studio ed indirizzo per l'adeguamento dei sistemi informatici e computerizzati all'anno 2000”*), non c'è dubbio che ad esso sia stato anche assegnato un compito operativo, per di più di grande impatto e responsabilità, come la comunicazione, e in particolare la comunicazione con i cittadini.

Dall' art. 2 del citato decreto, infatti, dopo una serie di altri onerosi impegni, viene assegnato al Comitato anche il compito di *“definizione ed attuazione di una strategia di comunicazione volta a sensibilizzare gli operatori pubblici e privati sul potenziale impatto derivante dal cambio di data dell'anno 2000 e ad informare l'opinione pubblica sullo stato di adeguamento, al fine di assicurare un ordinato passaggio al nuovo millennio”*.

Anche volendo trascurare, ma solo per ragioni di brevità, non certo di importanza, la comunicazione nei confronti degli operatori pubblici e privati, il compito restante è tale da intimorire chiunque, sia perché per informare il pubblico sullo stato di adeguamento occorre possedere giustappunto i dati sull'adeguamento, dati di cui il Comitato attualmente non dispone e che sta faticosamente racimolando, senza un reale potere di richiesta che non sia il chiedere per favore e lo sperare che qualcuno risponda, e possibilmente risponda il vero; sia perché non ha molto senso l'informazione sullo stato di adeguamento che non sia in realtà informazione sullo sviluppo, sul progresso, sperabilmente, dell'adeguamento, e dunque occorre in realtà una serie diacronica di rilevazioni, e cioè la difficoltà già descritta moltiplicata per più volte.

Quanto poi all' *“assicurare un ordinato passaggio al nuovo millennio”*, una volta toltasi la pedantesca soddisfazione di rilevare che non si tratta in realtà del passaggio al nuovo millennio, che avverrà il 31 dicembre del 2000, ma solo del passaggio al nuovo anno 2000, non ritengo ci sia persona al mondo che possa fornire una simile assicurazione; sappiamo che i governi dei paesi più avanzati nella guerra al Millennium Bug sono comunque estremamente preoccupati della possibilità di disordini, addirittura di sommosse, anche se hanno già più che esaurientemente informato e rincuorato i loro cittadini su tutti gli aspetti del problema e su quanto hanno fatto e stanno facendo per risolverlo.

Appare evidente, allora, come, in assenza di specifiche norme che assegnino al Comitato il potere di richiedere i dati sull'adeguamento e per gli interpellati il dovere di rispondere e la responsabilità per le loro dichiarazioni, e in assenza di congrue assegnazioni di fondi finalizzati a rendere attuabile la campagna di comunicazione, le fatiche ingenti dell'Ufficio esecutivo sono

destinate ad annasprire nel vuoto dell'impotenza e dell'inefficacia. Ma, visto che dobbiamo parlare delle azioni ancora possibili, sembra che dal Parlamento possa arrivare in tempi non lunghi un aiuto nella direzione auspicata.

Anche l'Unione europea appare particolarmente sensibile al problema della comunicazione, anzi più particolarmente al problema della scarsità dell'informazione, tanto che arriva a formulare osservazioni che potrebbero apparire un poco azzardate, se esaminate in un'ottica più razionale e meno di pragmatica comunicativa. Si trova scritto, infatti, nel documento della Commissione europea "*Come l'Unione europea affronta il problema informatico dell'anno 2000*" (versione finale del 2 dicembre 1998): "*Nel prossimo anno si porrà maggiormente l'accento **sulla divulgazione delle informazioni**. Spesso è meglio sapere che un problema esiste e che si sta tentando di affrontarlo piuttosto che trovarsi in una situazione di incertezza dovuta alla totale mancanza di informazioni. Assistere al fatto che qualcuno sta facendo qualcosa sarà altrettanto importante che realizzare effettivamente qualcosa, mentre verranno messe in questione dichiarazioni vaghe, non sostenute da prove, sull'esistenza di progetti e sulla loro disponibilità entro i tempi necessari*".

Il concetto qui espresso, se esaminato con calma, non è così perspicuo come appare ad una prima lettura, e nemmeno il testo inglese, forse la matrice delle altre versioni, porge molto aiuto; a chi, come allo scrivente, ha alle spalle un'esperienza scolastica, queste argomentazioni ricordano un poco il valore comunque positivo che, nell'ambiente della scuola, viene paradossalmente collegato con il cosiddetto "impegno". Spesso, di fronte a risultati di apprendimento deludenti, si è comunque valutata benevolmente la fatica compiuta, in quanto sintomo o risultato di un impegno.

Ho parlato di paradosso perché un simile atteggiamento mentale, se estrapolato dalla scuola nell'ambiente della vita quotidiana, avrebbe vita breve: nessuno, trovandosi la casa allagata, pagherebbe volentieri la parcella ad un idraulico che non fosse riuscito a fermare il flusso dell'acqua, ma in compenso richiedesse il dovuto per essersi impegnato con dedizione, faticando per ore nella ripetizione di comportamenti inefficaci, alla ricerca di una soluzione del problema.

E così, analogamente, ritengo che siano destinate a vita breve le dimostrazioni di stare facendo qualcosa comunque, se non seguite in tempi brevi da effettive realizzazioni positive: potrebbe addirittura verificarsi che dimostrazioni di questo genere, se non sostenute dal successo dell'azione, possano innescare reazioni ben più gravi di quelle generabili dall'insuccesso puro e semplice, in quanto il cittadino potrebbe sentirsi ingannato e preso in giro, e proprio dalle istituzioni che gli chiedevano fiducia.

E' comunque condivisibile la conclusione che "*la carenza di informazioni crea incertezza*", sia pure con qualche aggiunta e delimitazione.

Il grosso problema della comunicazione ai cittadini non consiste nella fase dell'informazione più o meno tecnica sul problema: bastano poche righe per spiegare la faccenda delle due/quattro cifre dell'anno.

Qualcosa di più occorre impegnare per far digerire al profano lo stupore che persone collocate ingenuamente ai vertici dell'attività intellettuale astratta e complessa, come i programmatori di computer, siano poi caduti in errori così banali.

E ulteriore stupore genera l'avvertire l'interlocutore che non si tratta di studiare soluzioni al problema, dato che queste ci sono già da tempo, e che non è assolutamente il caso di aspettarsi, magari negli ultimi giorni dell'anno corrente - e anche se certa stampa ogni tanto ci prova lanciando bufale varie -, un "arrivano i nostri" nella persona di qualche scienziato sconosciuto e geniale che

scopra il “silver bullet”, la formula magica che, senza spesa e senza perdite di tempo, ripari tutti i computer del mondo.

Ma fino a qui siamo sempre nel campo dell’informazione tecnica, magari curiosa o terrificante nella casistica allegata, come tutte le sciagure che colpiscono i miscredenti nelle varie catene di S. Antonio, ma comunque astratta ed impersonale; e tuttavia arriva presto il momento in cui il nostro cittadino, dopo aver assistito, come in televisione, al racconto delle sventure altrui, comincia a realizzare che forse qualcosa potrebbe succedere anche nel suo paese, magari nella sua città, magari a casa sua.

E qui scatta la molla del potenziale panico: il cittadino giustamente vuole sapere cosa le istituzioni stanno facendo per risolvere il problema, per togliergli quell’oscuro senso di incertezza che lo angoscia sul suo futuro, su quello dei suoi cari.

La risposta “*stiamo lavorando per voi*”, può giusto valere agli inizi, ma poi, si ricordi il paradosso dell’impegno, occorre che si vedano tangibilmente i risultati di tanta fatica.

Per di più il cittadino acculturato sul problema, magari attraverso la pregressa campagna di informazione, ha già a questo punto intuito o capito il valore “*placebo*” del balletto di cifre e percentuali sfornate a proposito dell’adeguamento: sono pacche sulle spalle di incoraggiamento, ma c’è poco da fare, o l’adeguamento è al cento per cento al momento dovuto, o non è nemmeno il caso di starne a discutere.

Purtroppo la scadenza è definita e irrevocabile: proprio come una cambiale, se devo pagare un milione al 31 di dicembre, e alla data di scadenza ho solo 900.000 lire, non posso dire di essermi sdebitato al 90%, e nemmeno di aver fatto notevoli progressi nell’adeguamento al mio debito se a novembre avevo a disposizione solo cinquecentomila lire.

Non parliamo qui poi dell’*effetto domino*, anche se il cittadino istruito ne ha sentito parlare e ne teme le potenzialità distruttive.

E nemmeno della legge di Murphy, conosciutissima e temutissima dagli informatici, ma non solo da loro, che colpisce inesorabilmente, e senza problemi di date: “*se qualcosa in un’apparecchiatura può guastarsi, lo farà, e nel momento meno adatto*”.

Il cittadino comincerà a pretendere risposte che nessuno gli può dare, perché la sua domanda è giustappunto: “*Ma cosa succederà esattamente il primo gennaio del 2000 ? (magari nella mia zona, meglio nel mio condominio)* ”

In assenza di risposte esaurienti, le domande successive sono richieste di consiglio sui comportamenti da adottare in vicinanza della scadenza fatidica, per esorcizzare i fantasmi del rischio e della paura : “*Sarà meglio fare scorte di acqua, di candele, di pile, di cibo inscatolato, di contanti, ecc. ?*”

Non sfugge a nessuno la portata difficilmente calcolabile di una risposta istituzionale, qualunque essa sia, positiva o negativa, a queste domande, che inevitabilmente arriveranno ed a cui altrettanto inevitabilmente si dovrà dare risposta, o implicita attraverso i fatti o esplicita attraverso dichiarazioni e consigli ufficiali, pena la perdita di credibilità e di autorevolezza delle istituzioni.

E nemmeno sfugge che la credibilità si gioca anche attraverso la coerenza delle soluzioni, che andranno per questo adottate in sintonia tra i vari stati, come raccomanda giustamente la Commissione europea.

Dunque non siamo soli, noi italiani, nella battaglia contro il Bug, ma dovremo dare chiara dimostrazione sia di impegno efficiente come di impegno efficace, se non vogliamo essere abbandonati dai nostri compagni di strada o additati come inaffidabili.

Il Comitato, nonostante il ritardo nella costituzione, e conseguentemente nell'avvio dei lavori, sta cercando di recuperare, con successo anche se a prezzo di notevoli fatiche, il divario temporale che lo separa dai risultati conseguiti dagli omologhi Comitati degli altri paesi; e nel nostro diuturno affannarci abbiamo comunque ben presente un ulteriore paradosso, strutturalmente connesso con la nostra funzione di profilassi.

Noi lavoriamo proprio perché non succeda nulla, noi del Comitato avremo conseguito pienamente i nostri obiettivi solo se il cittadino italiano, svegliandosi la mattina del primo gennaio 2000, non noterà nulla di diverso dal solito, tranne che forse un lieve mal di testa, ma causato dalle eccessive libagioni propiziatricie.

Questo naturalmente come caso limite, come risultato decisamente improbabile da conseguire. Se viceversa succederà qualcosa, già sappiamo che qualcuno punterà il dito contro di noi, mentre nessuno potrà mai riconoscerci gli incidenti che la nostra attività avrà evitato.

Se poi qualche cittadino ci chiederà, in coda alle altre domande, *“Ma chi ve l’ha fatto fare ?”*, ecco, almeno a questa domanda, vorremmo ci fosse consentito di rispondere solo nel 2000.

Grazie.